

Matteo c.22

Parabola del banchetto di nozze

(cfr. Lc 14,15-24)

22¹*Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.*

³*Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.*

⁴*Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!".*

⁵*Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.*

⁷*Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*

⁸*Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".*

¹⁰*Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.*

¹¹*Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale.*

¹²*Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì.*

¹³*Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*

¹⁴*Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».*

Le tasse all'imperatore di Roma

(cfr. Mc 12,13-17; cfr. Lc 20,20-26)

¹⁵*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi.*

¹⁶*Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità.*

Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.

¹⁷*Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».*

¹⁸*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?*

¹⁹*Mostratemi la moneta del tributo».*

Ed essi gli presentarono un denaro.

²⁰*Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?».*

²¹*Gli risposero: «Di Cesare».*

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

²²*A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

lectio

La parabola del banchetto di nozze è riportata anche da Luca, però in un contesto diverso. In Luca non c'è la durezza di Matteo, quella del re che mandò le sue truppe e fece uccidere e incendiò le città di quegli invitati che avevano ucciso e insultato i suoi inviati. Inoltre non è richiesta la veste nuziale per chi partecipa al banchetto.

La spiegazione di queste differenze ci viene data probabilmente dal teologo protestante Douglas R. A. Hare che scrive:

“La caratteristica più notevole di questa parabola, rispetto alle altre è: l’obbedienza all’ordine di uscire per le strade per radunare “buoni e cattivi”.

Nel vangelo di Matteo ci sono abbastanza prove che il suo autore era profondamente angustiato dalla situazione eterogenea della Chiesa.

Secondo lui erano troppi i falsi profeti e i falsi discepoli la cui condotta contraddiceva le loro dichiarazioni.

In 7,21-23 infatti afferma che non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Nelle parabole del seminatore (13,24-30) e in quella della zizzania (13,36-43) grano e erbacce sono destinate a crescere insieme e infine il regno dei cieli è paragonato a una grande rete che raccoglie pesci buoni e cattivi.

Matteo fa un’aggiunta alla parabola della festa di nozze per ricordare ai cristiani che essi non sono esenti dal giudizio su quanti respingono Gesù e il vangelo e aggiunge la richiesta di avere l’ “abito nuziale”.

Nella parabola precedente della vigna Gesù terminava con le parole (21,43): ⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

Il nuovo popolo sarà fatto da quanti, giudei o non, si riconoscono peccatori e accettano il Figlio crocifisso. Le parole di Gesù ci offrono la chiave di lettura della nuova parabola, che ripete il messaggio della precedente.

Ora il giudizio non è più rivolto a Israele, ma ai cristiani.

La parabola precedente finiva con le parole ⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato.

Il sasso che frantuma il gigantesco colosso è la debolezza della croce, l’amore di Gesù crocifisso, che fa crollare l’idolo (potere, denaro ecc.) che l’uomo si costruisce, escludendo Dio e rifiutando ogni sua ingerenza.

Gesù crocifisso è la pietra di scandalo per tutti, il giudizio di Dio su Israele, sulla Chiesa e su ogni uomo. Essere chiamati e aver risposto non significa essere automaticamente salvati.

Tutti siamo chiamati; eletti sono quelli che scelgono liberamente di rispondere alla chiamata non a parole, ma con i fatti e in verità.

Sono quelli che rispondono da figli, amando il Padre e i fratelli.

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse:

Le parabole sono un metodo pedagogico usato da Gesù verso coloro che non si lasciano coinvolgere, a chi fa domande e non si lascia interrogare.

Sono rivolte al lettore, che pensa però che siano rivolte ad altri.

²«Il regno dei cieli è simile a un re,

Nella parabola precedente chi invitava era un proprietario, in questa è un re; in Luca è un uomo qualunque.

Dio è presentato con tante immagini, ma l’unica usata da Gesù quando parla direttamente di Dio è quella di Padre.

Dio è Padre per il suo affetto per noi, è un proprietario che ci dà in eredità la terra per alimentarci, infine è un re per la sua dignità.

che fece una festa di nozze per suo figlio.

le nozze sono la più bella immagine del nostro rapporto con Dio; nell'amore uno diventa vita dell'altro, e viceversa.

L'amore di coppia funziona solo se si fonda sull'amore, altrimenti fallisce.

È una delle metafore bibliche usate per descrivere l'alleanza di Dio con il suo popolo. Questa immagine sarà ripresa in seguito nel racconto delle vergini sagge e di quelle stolte (25, 1-13).

Nell'Apocalisse (19,7) si dice: sono giunte le nozze dell'Agnello quando il Signore, attraverso il dono della sua vita, offre il suo amore totale e sponsale all'umanità.

³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze,

mandò il verbo usato al passato remoto indica un'azione completata nel passato.

Ma questo continuare a chiamare, ci ricorda che l'Alleanza che Dio ha stipulato con Israele è irrevocabile, continua nonostante il rifiuto di Israele.

i suoi servi sono i profeti e, da ultimo, il Battista, inviati a Israele. È il primo invito, quello del racconto precedente.

ma questi non volevano venire.

rifiutano perché hanno altre cose a cui pensare.

Non sono disponibili a cambiare il centro dei loro interessi.

⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!"

È il secondo invito rivolto ad Israele, è quello degli apostoli di Gesù dopo la Pasqua.

È la missione ai giudei della Palestina descritta negli Atti degli Apostoli dal capitolo 1 al 15.

⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;

Si rifiuta l'invito del Signore semplicemente perché si segue mammona: il denaro e il possesso della terra.

Nel vangelo di Luca gli invitati che rifiutano tentano di giustificarsi (14, 18-20).

Il primo perché ha comprato un campo e vuole andare a vederlo. Un altro ha comperato cinque paia di buoi e vuole provarli. Un altro ha preso moglie e perciò non può venire.

⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Non sono dette le motivazioni del rifiuto, ma le parole *li insultarono e li uccisero* fanno capire che rifiutano l'invito a nozze non per altri interessi materiali, ma per qualcosa di più profondo.

È il rifiuto di quelle persone religiose, i sacerdoti e i capi del popolo, tutte intente all'osservanza delle loro leggi e dei loro riti, che non accettano il dono della salvezza dal Figlio crocifisso.

Sono degni dei loro padri; come hanno trattato i profeti e Gesù, così ora trattano i suoi discepoli.

⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Questi versetti sono un'interpolazione posteriore di Matteo, infatti la narrazione ha maggior senso se vengono omessi.

Si comprendono bene questi versetti alla luce di quello che è successo a Gerusalemme, distrutta e incendiata dai romani nel 70 d.C. (Una prova che il vangelo di Matteo è stato scritto dopo il 70).

Il destino della città e del popolo è lo stesso del suo Messia e dei suoi inviati, dei profeti prima e dei discepoli poi.

Questo non segna però la fine della promessa di Dio fatta ad Abramo, ma la sua realizzazione piena, perché apre l'alleanza a tutti i popoli.

Se il rifiuto del Figlio da parte di Israele è stata una riconciliazione del mondo, si chiede San Paolo che si sente fortemente legato al suo popolo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti, cioè il compimento del disegno di Dio (Rm 11, 15)?

Nella lettera ai Romani (11,32) dice: ³²Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni;

il re non condanna gli invitati per quello che hanno fatto.

Dice semplicemente che non ne erano degni, perché si ritenevano ricchi e sicuri.

L'indegna non è altro che il loro rifiuto.

Non sanno che il regno di Dio non si conquista con i propri meriti, ma che è donato gratuitamente agli uomini che si sentono peccatori e si convertono.

Si è degni di entrare alla festa di nozze quando, come avviene nel rapporto di coppia, ci si ama, ci si sente amati e si amano i figli e i fratelli.

⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".

È finito il tempo dell'attesa, l'amore di Dio è impaziente.

Alla vecchia comunità d'Israele si sostituisce la nuova comunità di chi crede e confessa Gesù, come il Cristo morto e risorto.

Il nuovo popolo di Dio, che Gesù chiama la mia Chiesa, è costituito dal resto di Israele e dai pagani.

¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni,

cattivi e buoni è una precisazione non accidentale, è l'immagine della Chiesa che ha al suo interno il grano e la zizzania.

L'invito alle nozze è gratuito e rivolto a tutti; come conseguenza, sono presenti buoni e cattivi.

Luca dice che sono invitati i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi,

cioè persone che non erano in alcun modo preparate.

e la sala delle nozze si riempì di commensali

la volontà del Padre è che tutta la sala si riempia.

Nel racconto di Luca il padrone dice al servo di costringere tutti ad entrare perché la casa si riempia. La sala sarà piena quando tutti saranno salvati.

Non sarà piena se mancherà anche un solo figlio.

¹¹Il re entrò per vedere i commensali

La sala con i commensali rappresenta il Regno definitivo, il regno del Padre dove stanno solo i figli, quelli che vivono da fratelli.

e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale

è un'immagine utilizzata per dire che non si entra nel Regno senza essere preparati; l'unico modo per prepararsi ad esso è la conversione.

Infatti, nel linguaggio biblico cambiare vestito significa cambiare stile di vita, convertirsi.

Non è sufficiente accogliere l'annuncio della fede per essere cristiani; non basta aver accettato

l'invito a nozze, bisogna anche trasformare la propria esistenza in funzione di questo invito.

Occorre lasciarsi rivestire da Cristo, essere come lui, seguire la logica dell'amore che chiede sempre di più.

San Paolo nella lettera ai Romani (13,14) suggerisce: ¹⁴rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

E in quella ai Galati (3,27) dice: quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.

Il monaco ANSELM GRÜN scrive:

“questa veste è stata interpretata dai padri della Chiesa in vario modo: per Tertulliano è la santità della carne, per Gerolamo le opere buone, per Agostino l’amore o Cristo che i battezzati indossano come veste.

Quel che si intende dire nella parabola è che l’invito è puro dono, ma che l’invitato deve fornire un suo contributo a questo dono, cosa che fa sforzandosi di vivere una vita pura.

Il dono necessita di una risposta.

Nella sua interpretazione della parabola, raccontata da Gesù, Matteo accentua la priorità della grazia rispetto ad ogni sforzo umano.

Nel contempo, però, egli sfida anche l’uomo a rispondere alla grazia attraverso la sua azione, la trasformazione del suo modo di pensare e la disponibilità a prendere sul serio il suo mistero”.

12Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì.

Questa veste è di chi si scopre peccatore e accoglie l’invito alla conversione; è di chi si sente perdonato e vive di perdono.

L’abito richiesto è quella giustizia superiore che ci induce a comportarci secondo gli insegnamenti di Gesù.

13Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Perché il re dovrebbe essere così severo verso un pover’uomo che è stato trascinato dentro in fretta senza avere la possibilità di farsi prestare una tunica pulita, adatta all’occasione?

Dopo tutto è stato lui ad ordinare ai suoi servi di fare entrare chiunque trovasse.

La risposta a questa domanda è che questo è un racconto allegorico.

La festa di nozze non è la Chiesa, ma l’età futura, il Paradiso, dove ci possono essere solo quelli che amano il Padre e i fratelli e questi ultimi servi sono gli angeli.

Lo scopo del racconto non è quello di spaventare i fedeli con una probabilità statistica che gioca contro di loro, ma è quello di incoraggiarli a fare uno sforzo energetico per vivere una vita veramente cristiana.

Legatelo è il destino della zizzania (13,42), dei pesci cattivi (13,50) e di chi non perdona (18,34).

Chi non ha la veste, anche se è dentro la sala del banchetto in realtà è fuori: non è nella luce, ma nelle tenebre. Gesù ci rivela ciò che siamo ora e che alla fine sarà svelato, non per terrorizzarci, ma per convertirci.

14Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Dio ha chiamato prima Israele e poi ogni popolo; tutti sono suoi figli e lui li ama tutti.

Gli eletti sono quei chiamati che sanno di avere rifiutato l’invito e di non avere la veste nuziale e perciò si sentono peccatori: per questo scelgono di convertirsi e di rispondere alla misericordia di Dio usando misericordia verso gli uomini.

15Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi.

I farisei fanno a Gesù una domanda che, qualunque sia la sua risposta, lo lascerà senza via di scampo

16Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità.

Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.

I farisei gli fanno forse il più bel complimento di tutto il vangelo.

Ma il loro è un modo reverenziale tipico usato da chi vuole tendere un tranello.

C'è un proverbio che dice: meglio un rimprovero da un amico, che il complimento e la lode di un nemico.

17 Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

il tuo parere: la domanda non è fatta per avere un parere politico o giuridico, ma un parere che riguarda la coscienza.

In sostanza, quale è la volontà di Dio nei confronti del tributo ai romani?

Pagare il tributo a Cesare è in linea con la Torah o no?

Il potere del re si estende fino a dove vale la sua moneta: chi la usa riconosce la sua autorità.

Le posizioni degli ebrei di fronte alla dominazione romana erano differenti.

Gli zeloti consideravano il pagare il tributo come una forma di idolatria, il non riconoscere la sovranità di Dio e si ribellavano con le armi; gli erodiani erano in genere dei collaborazionisti, favorevoli ai romani; i farisei accettavano di pagare questo tributo come un compromesso in attesa del Messia.

La domanda fatta a Gesù è un vero tranello.

Se avesse risposto che non si doveva pagare il tributo, sarebbe stato considerato un ribelle ed eliminato dai romani che occupavano la Palestina.

Se avesse detto di pagarlo, si sarebbe inimicato il popolo che attendeva un Messia politico che lo liberasse dalla dominazione straniera.

18 Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti,

Gesù conosce il nostro cuore, i sentimenti più profondi e anche quelle nostre falsità che ignoriamo. ipocriti sono coloro che si comportano in modo differente da quello che sono; recitano una parte come gli attori.

perché volete mettermi alla prova?

la prova è quella di prendere il potere in nome di Dio, una tentazione sempre presente, che anche Gesù ha dovuto superare e che lo ha accompagnato durante tutta la sua vita.

19 Mostrate mi la moneta del tributo».

Ed essi gli presentarono un denaro.

Gesù dice di mostrargli una moneta perché probabilmente non ne possiede, mentre ne hanno quelli che lo interrogano e forse desiderano possederne sempre di più.

Questo fatto concreto è già una risposta chiara alla loro domanda, perché fa capire da quale parte stanno.

20 Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?».

La moneta che gli mostrano porta l'immagine dell'imperatore e la scritta "Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto" e dall'altra l'effigie della madre dell'imperatore Livia.

Per gli ebrei c'è il divieto di raffigurare Dio e anche l'uomo, immagine di Dio.

L'unica immagine di Dio è l'uomo libero, che lo ascolta.

21 Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

La risposta di Gesù non è una semplice astuzia per eludere il problema e non cadere nel tranello che gli hanno teso.

Se circola la moneta di Cesare, vuol dire che si riconosce la sua autorità e gli si deve il tributo. Ma Gesù aggiunge, e vuole soprattutto far sapere, che anche a Dio bisogna dare ciò che gli spetta. Come la moneta porta l'immagine di Cesare e appartiene a Cesare, così l'uomo è immagine di Dio e appartiene a Dio.

Il tributo che spetta a Dio è amarlo con tutto il cuore e amare il prossimo come se stessi. Con la venuta di Gesù inizia la signoria di Dio.

Il suo regno si fonda su un nuovo rapporto che bisogna avere con sé, con il mondo e con gli altri; su un modo di vivere filiale e fraterno, su un atteggiamento di dono e di servizio.

Il cristiano deve sapere con chiarezza che cosa deve dare a Dio, perché gli appartiene, e quanto deve dare a Cesare, perché gli spetta.

L'uomo non può consegnare a Cesare se stesso, la propria coscienza e la propria libertà. Deve rispondere a Dio delle proprie azioni e dei propri pensieri.

L'uomo appartiene a Dio, non può mai essere considerato una proprietà dello Stato. Quando il potere si propone come assoluto e si impone contro coscienza, troverà il rifiuto del cristiano, come quello di Mayr Nusser.

Il punto di incontro tra obbedienza a Dio e collaborazione politica è nel servizio all'uomo, alla sua vita e alla sua salvezza.

²²A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

I sadducei e la risurrezione

(cfr. Mc 12,18-27; cfr. Lc 20,27-40)

22²³*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogarono:*

24*«Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposterà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello.*

25*Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello.*

26*Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo.*

27*Alla fine, dopo tutti, morì la donna.*

28*Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie».*

29*E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio.*

30*Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.*

31*Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio*

32*Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?*

Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!».

33*La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.*

Il grande comandamento

(cfr. Mc 12,28-34; cfr. Lc 0,25-28)

34*Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme*
35*e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».*

37*Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.*

38*Questo è il grande e primo comandamento.*

39*Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso.*

40*Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».*

Gesù, Figlio di Davide e Signore

(cfr. Mc 12,35-37; cfr. Lc 20,41-44)

41*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: ⁴²«Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?».*

Gli risposero: «Di Davide».

43*Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo:*

44*Disse il Signore al mio Signore:*

Siedi alla mia destra

finché io ponga i tuoi nemici

sotto i tuoi piedi?

45*Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?».*

46*Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.*

Gesù si trova ancora nel recinto del tempio, in piena disputa con i farisei, che hanno cercato di metterlo in difficoltà, chiedendogli se si doveva o meno pagare il tributo a Cesare. Nel prossimo racconto lo provocheranno i sadducei che, pur essendo nemici dei farisei, in questa occasione sono d'accordo con loro.

23 In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogarono:

In quello stesso giorno; è la mattina dopo il suo ingresso in Gerusalemme e dopo la cacciata dei venditori dal tempio, che inizia con la condanna del fico sterile.

Una giornata che si concluderà quando dirà ai suoi discepoli (26,1s): «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».

alcuni sadducei; erano i discendenti delle grandi famiglie dei possidenti terrieri e coprivano le più alte cariche sacerdotali; tra loro si sceglieva anche il sommo sacerdote.

Erano di tendenza conservatrice e ritenevano ispirati solo i primi cinque libri della Bibbia, perciò rifiutavano l'autorità degli altri libri.

Soprattutto, non credevano alla risurrezione dei morti, perché nei primi cinque libri non se ne parla esplicitamente.

Nella Bibbia l'idea della risurrezione entrerà gradualmente; se ne parlerà per la prima volta in 2 Maccabei 7.

Solo nei testi della Bibbia successivi ai primi cinque si parla di una vita dopo la morte.

È un fatto straordinario che il popolo ebraico continuasse a essere fedele a Dio senza prevedere una vita dopo la morte, dove i giusti sarebbero stati premiati.

In Isaia 25,8 si dice: ⁸eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto.

Ancora in Isaia 26,19: ¹⁹Di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere!.

E Daniele afferma (12, 2): ²Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.

I sadducei assomigliano a tanti credenti di oggi che credono in Dio, ma non nella vita futura.

24 «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposterà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello.

È la legge del levirato in Deuteronomio 25,5 che diceva:

⁵Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposterà con uno di fuori, con un estraneo.

Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato.

⁶Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele.

Morire senza figli era considerata una maledizione.

Il generare era una protesta contro la morte, una sopravvivenza della specie, anche se era una vittoria illusoria, perché non faceva che aumentare il numero dei mortali.

Un ebreo però aveva la soddisfazione di perpetuare il suo nome nei figli, nella speranza di poter vedere compiuta in loro la promessa di vedere il Messia.

25 Ora, c'erano tra noi sette fratelli;

il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello.

26 Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo.

27 Alla fine, dopo tutti, morì la donna.

La vicenda, oltre ad essere un caso estremo, ha tutta l'aria di essere una presa in giro di quello in cui credeva l'interpellato (la pratica del levitato ai tempi di Gesù non era più in uso).

È chiaro che l'episodio narrato serve per mostrare l'assurdità della risurrezione e per metterla in ridicolo.

In genere quando ci si trova di fronte a problemi irrisolvibili si cerca di ridicolizzarli.

Se la morte produce lutto e pianto, la risurrezione, se ritenuta impossibile, porta a deridere chi la sostiene.

Anche Gesù fu deriso quando, prima di risuscitare la figlia di uno dei capi del popolo, allontanò la folla dicendo: "La fanciulla non è morta, ma dorme".

E succederà anche a San Paolo nell'areopago ad Atene (At 17, 32): ³²Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta».

Anche il procuratore romano Festo, a San Paolo che parla della risurrezione di Gesù (At 26,24), dice: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!»

28 Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie».

Il ragionamento è quello di chi presuppone che la risurrezione sia un prolungamento della vita terrena.

Chi ragiona così è chi ha ridotto l'uomo ad animale, governato dall'istinto di conservazione dell'individuo e della specie.

Ma l'uomo si distingue dall'animale perché fa una lettura degli avvenimenti: essi sono spesso segni che rimandano ad altro.

Essere intelligenti significa leggere dentro (intus-legere).

Ciò rende l'uomo uomo.

29 E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio.

Per non ingannarsi bisogna leggere bene la Scrittura e capire l'agire di Dio nella storia.

non conoscete le Scritture; conoscere le Scritture significa conoscere l'identità di Dio che è Padre e che ci ama.

La rivelazione non avviene tutta contemporaneamente, ma gradualmente; inoltre occorre conoscerla tutta, non limitarsi alla sola Torah.

neppure la potenza di Dio; la sua potenza si rivela agli Israeliti durante l'Esodo quando rinnova quel patto d'amore che, durante il lungo periodo della schiavitù, sembrava aver dimenticato.

Dio nella storia continua ad essere presente e ad operare.

Chi non crede ad una vita personale futura, resa possibile dalla risurrezione, è in errore, perché ignora chi è Dio e quanto l'uomo è importante per lui.

30 Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito,

La risurrezione non è un prolungamento della vita terrena, si tratta di una nuova creazione.

Nella risurrezione diventa realtà quella che nel matrimonio è un segno: il matrimonio fra un uomo e una donna non è solo procreazione, ma comunione tra i due.

Nella risurrezione si realizza l'unione d'amore con l'Altro, con Dio, il vero partner da amare con tutto il cuore.

La risurrezione è la nascita dell'uomo maturo che si unisce a Colui che lo ama e che ama, per essere sempre con lui. (1Ts 4,17; Fil 1,21)

La risurrezione è il venire alla luce ciò che siamo: figli di Dio, con cieli e terra nuova, dove avrà stabile dimora la sua giustizia (1Pt 3,13).

La nostra unione con lui è la vita eterna, un destino di gloria che neanche osiamo immaginare.

ma si è come angeli nel cielo sarà una vita nel corpo, ma non la continuazione dell'esistenza corporea così come la conosciamo ora.

I corpi risuscitati somiglieranno a quelli degli angeli, come quello di Cristo risorto.

Il corpo di Cristo risorto, nei racconti evangelici, ha le proprietà di Dio stesso: è presente come luce, parola e gioia, senza limitazioni di spazio e di tempo.

Nella risurrezione la nostra materia è assunta dal Figlio di Dio e ha forma divina.

Nella prima lettera ai Corinzi San Paolo afferma (15, 42-45) che il corpo risuscitato sarà lo stesso corpo mortale, ma non più la stessa cosa: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; ⁴³è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; ⁴⁴è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.

³¹Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio

³²Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?

***Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!*».**

Gesù cita un testo di Esodo 3,6 che fa parte dei primi cinque libri della Bibbia e quindi un testo accettato anche dai Sadducei.

Se Abramo, Isacco e Giacobbe fossero morti e quindi non esistessero più, come potrebbe Dio continuare a presentarsi come loro Dio?

Se è un Dio dei morti contraddice la fede d'Israele.

Dio non abbandona coloro con i quali sceglie di stabilire un'alleanza d'amore.

Il creatore dell'universo ha il potere di mantenere rapporti con i suoi eletti anche oltre la soglia della morte.

Dio amore è più forte della morte, la sua fedeltà non può venir meno, dura in eterno.

³³La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.

È lo stupore del mattino di Pasqua, per il grande dono fatto da Dio agli uomini nel Figlio dell'uomo.

MEDITATIO

SILVANO FAUSTI:

“Il nostro Dio non è un necrofilo, come Ades che regna sui morti: è il Dio vivente, datore e amante della vita (Sap 11,26), Principio di tutto, non ha nulla a che fare con la morte.

Questa è entrata nel mondo per invidia del diavolo (Sap 2,24) che, mediante la paura di essa, tiene l'uomo schiavo per tutta la vita (Eb2,14s). Ma noi si nasce, si vive, si invecchia e si muore. E poi?

... È la parabola dell'esistenza terrena. L'uomo è “humus”: viene dalla terra e ad essa ritorna.

Ha la vita, ma non è la vita: è la sua condizione creaturale. Ha però nel cuore la nozione di

eternità (Qo 3,11), appunto perché “sa” di dover morire. La conoscenza di essere mortale e il desiderio di immortalità costituiscono la scintilla divina che è in lui: “troppo grande per bastare a se stesso” (Pascal), è insieme limitato e oltre il proprio limite. Se non ci fosse il pungiglione del

peccato, che gli avvelena l'esistenza (1Cor 15,56), accetterebbe di ricevere la vita in dono, vivendo il limite come comunione con la propria origine. Il peccato invece gli fa mettere le mani sulla

propria sorgente, rimuovere la propria nascita, considerare l'essere figlio come una limitazione mortale; vuol possedere la vita senza accorgersi che così la distrugge.

Il peccato è, in fondo, non acconsentire alla propria realtà di figli; e viene dall'inganno di pensare il Padre come antagonista e geloso, invece di come principio di vita e libertà.

Per questo è doloroso il nascere, drammatico il vivere e tragico il morire.

La morte, come noi la sperimentiamo, è l'ultimo atto violento del male che tutto vuol possedere e rapire: ci strappa la vita. Proprio così ci libera dall'inganno di possederla, e ci fa comprendere che l'abbiamo solo in quanto donata; possiamo viverla solo se ci accettiamo come figli, distinti e in comunione con il nostro principio. La risurrezione è il centro della vita cristiana: è il dono della vita che il Padre fa al Figlio e, in lui, a tutti i suoi fratelli. È la restituzione a Dio di ciò che è di Dio. "Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto, ma se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede", come "è vana la nostra predicazione" dice Paolo ai Corinzi che mettono in dubbio la risurrezione dei corpi (1Cor 15,16s. 14). L'esperienza del Cristo risorto e il nostro essere in lui ("in Cristo" è l'espressione più ricorrente in Paolo), con il dono del suo Spirito, è il fondamento della vita del credente. Questa unione è così forte che il destino dell'uno è quello dell'altro.

La vittoria della vita sulla morte, pur essendo il sogno dell'uomo, è indeducibile da ogni premessa e improducibile da ogni forza umana. La conosciamo solo dalla promessa di Dio ed è opera sua. Chi non conosce le Scritture e la potenza dello Spirito, si inganna".

In conclusione: Dio ci ama ed è capace di darci una vita anche dopo la morte.

34 Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme

35 e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:

36 "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?"

Uno di loro, un dottore della legge; non sembra interroghi Gesù polemicamente, ma con il desiderio di conoscere e la disponibilità ad ascoltare.

qual è il grande comandamento? È una domanda fatta usualmente ai rabbini per avere una sintesi dei 613 comandi della legge giudaica, con 365 divieti e 248 ingiunzioni positive.

I rabbini rispondevano che 613 erano i comandi dati da Mosè, ma Davide li aveva ridotti a 11, come sta scritto nel salmo 15,2-5, che dice che dimorerà nel santo monte:

²Colui che cammina senza colpa,

pratica la giustizia

e dice la verità che ha nel cuore,

³non sparge calunnie con la lingua,

non fa danno al suo prossimo

e non lancia insulti al suo vicino.

⁴Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,

ma onora chi teme il Signore.

Anche se ha giurato a proprio danno,

mantiene la parola;

non presta il suo denaro a usura

e non accetta doni contro l'innocente.

Poi il profeta Isaia li riduce a sei (Is 33,15). È giusto:

¹⁵colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà,

che rifiuta un guadagno frutto di oppressione,

scuote le mani per non prendere doni di corruzione,

si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie

e chiude gli occhi per non essere attratto dal male.

Successivamente Michea li riduce a tre (Michea 6, 8):
praticare la giustizia,
amare la bontà,
camminare umilmente con il tuo Dio.

Amos a due (Am 5,4):
«Cercate me e vivrete»

Infine Abacuc ad uno solo (Ab 2,4):
Il giusto vivrà per la sua fede.

Agostino dice: Ama e fa' ciò che vuoi.

Gesù non si limita a dire che basta amare, ma dice:

***37* Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.**

Nel vangelo di Marco (12,29) si dice: «Il primo è: ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore».

Prima del comando c'è l'invito ad ascoltare, lo "shemà Israel".

Amerai è un imperativo.

Amare Dio è un ordine; se non ce lo avesse ordinato non avremmo mai osato farlo.

È come se Dio dicesse: "Ascolta, per favore! Voglimi bene, perché io sono innamorato di te; poiché non mi credi, te lo comando: amami!".

Amare significa lodare, riverire e servire.

L'amore è innanzitutto gioia nel cuore per il bene dell'altro, è il contrario dell'invidia.

Una persona la si riverisce lodandola, che è il contrario del criticarla.

Servirla è metterle a disposizione ciò che si ha, che si fa e ciò che si è.

Questo comando ci fa capire chi è Dio: è colui che dobbiamo amare perché è l'amore.

Noi siamo creati per amarlo, quello è il nostro fine; il non riuscire a farlo è il nostro peccato ed è per noi un fallimento.

con tutto il tuo cuore; non è possibile amare Dio con tutto il cuore, se il cuore è pieno di tanti altri interessi.

Dio accetta di non essere amato, ma non di essere secondo ad altri.

con tutta la tua mente; è importante amare non solo con il cuore, ma anche con la mente.

L'amore che non coinvolge anche l'intelligenza diventa possessivo; mentre l'intelligenza senza l'amore diventa diabolica.

Il sapere, se serve per amare crea relazione e libertà, altrimenti riduce l'uomo in schiavitù.

Dio in fondo ci invita ad accettare il suo amore, ricambiandolo a lui, a noi stessi e agli altri.

L'unico divieto è quello di considerarci padroni della nostra vita e di quella degli altri, perché siamo figli e fratelli.

***38* Questo è il grande e primo comandamento.**

Il grande comandamento è il primo rispetto a un secondo.

***39* Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso.**

La novità di Gesù è che fa di questi due un unico comandamento.

Amare il prossimo non è in alternativa all'amare Dio.

Quello verso il prossimo è il secondo comandamento, non perché secondario rispetto al primo, ma perché nasce, viene ed è originato dall'amore di Dio.

Ogni amore deriva e scende dall'alto, come l'acqua scaturisce dalla fonte.

Prossimo è il superlativo di vicino, è il più vicino.

L'evangelista Luca ai farisei che gli chiedono: chi è il mio prossimo? racconta la parabola del buon samaritano.

come te stesso; il prossimo non va amato in modo assoluto, non si può farne un dio, mentre è un uomo.

Si finirebbe con il caricarlo di un peso eccessivo che non potrebbe portare e col disprezzarlo se dovesse deluderci.

Lo amo secondo verità, solo se lo aiuto a diventare se stesso.

Posso amare me stesso se so ascoltarmi, se so fare silenzio, se so chi sono e quanto sono amato.

40 Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

I comandamenti hanno un unico contenuto.

Amare sia Dio che l'uomo.

Gesù è entrato in Gerusalemme cavalcando un'asina, osannato come figlio di Davide.

Ha cacciato i mercanti dal tempio e i farisei lo hanno contestato, chiedendogli con quale autorità l'aveva fatto.

Quindi, parlando sempre di se stesso, ha raccontato le parabole della vigna e delle nozze.

Dopo quello che ha compiuto, ora chiede ai farisei cosa pensano di lui, obbligandoli a prendere posizione nei suoi confronti.

Lo fa invitandoli ad interpretare il salmo 110.

41 Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: 42 «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?».

Gesù chiede ai farisei come immaginano e come deve essere il Cristo interpretando le Scritture.

È una domanda importante; perché lo si riconoscerà basandoci su ciò che ci si aspetta da lui.

I pareri che abbiamo su di lui corrispondono alle nostre attese di salvezza, perché il Cristo è colui che salva.

Ma che cosa significano per noi la salvezza e il salvatore?

Il Messia può essere uno dei tanti re, come quello chiesto dal popolo a Samuele (1Sam 8,1-6), oppure il re promesso da Dio a Davide (2Sam 7,1ss).

Lo si può aspettare come un liberatore politico potente, che cavalca un cavallo, o come un salvatore umile che cavalca un'asina.

Questa domanda fatta ai farisei è come quella fatta agli apostoli (16,15): «E voi, chi dite che io sia?»

Gli risposero: «Di Davide».

Il Messia è certamente un discendente di Davide, perché Dio mantiene le sue promesse.

Ma se si interpretano le Scritture in modo corretto che cosa vuol dire “figlio di Davide”?

43 Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo:

44 Disse il Signore al mio Signore:

Siedi alla mia destra

finché io ponga i tuoi nemici

sotto i tuoi piedi?

45Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?».

Un padre non chiama Signore un figlio, quindi il Messia non può essere un uomo qualunque.

La Scrittura parla di un Messia che non è solo “figlio di Davide”, ma anche “Signore di Davide”.

Gesù fa questa domanda perché, chiaramente, parla di se stesso.

È lui, l'uomo Gesù, il Cristo e il Signore che Dio ha promesso; figlio di Davide secondo la carne (1,1-17) e Figlio di Dio secondo lo Spirito (1,18).

Durante la passione il sommo sacerdote gli chiederà se è lui il Cristo il figlio di Dio (26,36) e Gesù risponderà: ⁶⁴«Tu l'hai detto» (26,64).

La sua risposta sarà considerata una bestemmia e lo porterà sulla croce, dove però sarà riconosciuto dal centurione come Figlio di Dio.

La seconda parte del salmo: *Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi*, sarà usata dalla Chiesa primitiva a pentecoste, per far sapere a *tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso* (Atti 2, 34-36).

La sua morte per i fratelli non fu un fallimento, ma la realizzazione del regno del Padre e la sua glorificazione come Figlio.

46Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.

Nessuno è ancora in grado di dire chi è il Signore, perché nessuno ha ancora ricevuto lo Spirito.

MEDITATIO

Un racconto di FAUSTI:

Così come l'uomo, anche la creazione “geme nelle doglie del parto nella speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione ed entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,21s).

Sull'argomento è utile riferire un racconto, preso da NOUWEN (Henri Jozef Machiel Nouwen, 1932 – 1996, sacerdote e scrittore cattolico di origine olandese), che parla della conversazione di due gemelli nell'utero materno.

“La sorella diceva al fratello: “Io credo che vi sia una vita dopo la nascita”.

Il fratello protestava violentemente: “No, è tutto qui, questo è un luogo oscuro e intimo e non abbiamo altro da fare che restare attaccati al cordone che ci nutre”.

La sorellina insisteva: “Dev'esserci qualcosa di più che questo luogo oscuro; devi esserci qualcos'altro, un luogo di luce, dove c'è la libertà di muoversi”.

Ma non riusciva a convincere il fratello.

Dopo un momento di silenzio la sorella disse esitante: “Ho qualcos'altro da dire e ho paura che non crederai nemmeno a questo, ma penso che vi sia una madre”.

Il fratello s'infuriò: “Una madre”? Gridò. “Ma di che cosa parli? Non ho mai visto una madre, e nemmeno tu. Chi ti ha messo in mente questa idea? Come ti ho detto, questo posto è tutto quello che abbiamo: perché vuoi sapere qualcosa di più? Non è un posto tanto male dopotutto. Abbiamo quello di cui abbiamo bisogno, accontentiamoci, dunque”.

La sorella fu ridotta al silenzio dalla risposta del fratello e per un po' di tempo non osò dire più nulla.

Ma non riusciva a liberarsi dai suoi pensieri, alla fine disse: “Non senti ogni tanto degli spasimi? Non sono piacevoli e qualche volta fanno male”.

“Sì”, rispose lui: “Che cosa c'è di particolare in questo?”.

“Bene”, disse la sorella, “io penso che questi movimenti ci siano per prepararci a un altro luogo, molto più bello di questo, dove vedremo nostra madre faccia a faccia. Non ti sembra meraviglioso?”.

Il fratello non rispose. Era stanco di tutto quello sciocco parlare di sua sorella e sentiva che la cosa migliore da fare era semplicemente ignorarla e sperare che l'avrebbe lasciato in pace.

Questa storia può aiutarci a pensare alla morte in modo nuovo.

Possiamo vivere come se la vita è tutto ciò che abbiamo, come se la morte fosse assurda e noi faremmo meglio a non parlarne. Oppure reclamare la nostra divina figliolanza e confidare che la morte è il passaggio doloroso, ma benedetto che ci porterà faccia a faccia col nostro Dio”.